

Il seme del silenzio

Marilena Anzini

Stanotte mi sono svegliata. Così, senza un motivo particolare: ho aperto gli occhi e avevo finito di dormire. Di notte dall'esterno non giungono più i rumori del traffico e gli orecchi hanno la possibilità di schiudersi a scoprire una qualità più sottile di suoni. Il secco ticchettio dell'orologio, il lieve ronzare del frigorifero, il profondo e lento fruscio del respiro di Giorgio.

In sottofondo, un bisbiglio: i miei pensieri. Emergono dalle emozioni, dai ricordi, dalle sensazioni, dai più o meno consapevoli moti interiori... uno dietro l'altro, non sempre con un filo logico e consequenziale, come un libro di Joyce. Parole senza suono... chissà dove sono gli orecchi che ascoltano i pensieri? In ogni caso sono molto, ma molto udibili, e non c'è come chieder loro di tacere per sentire quanto chiasso possono fare! Gentilmente allora vigilo sul loro ingresso nel mio silenzio: è un compito impegnativo, e loro riescono comunque ad infiltrarsi molto facilmente. Mi sento come un paziente buttafuori, quando li accompagno alla porta.

E in questa nuova quiete cerco se c'è dell'altro... cosa sentono i miei orecchi se si rivolgono all'interno? C'è il mio cuore che batte, lento e regolare come un cuore in pace. C'è il fruscio dell'aria, un

soffio che mi respira. C'è il mormorio del sangue che scorre, caldo e pulsante. E' come se ci fosse una musica dentro... una musica che mi dice che sono viva. Suono, dunque vivo... sono, dunque suono!

E poi in mezza a questa sinfonia pulsante e vitale c'è un piccolo suono, sottile e ammaliante, come il ronzio di mille piccolissime api. E' una quintessenza di rumore, una luminosità impalpabile che colma e dilata, alleggerisce e svuota ma senza lasciare mancanza. E lì dentro, lentamente, immergo gli orecchi, come piedi nell'acqua.

Che silenzio...

Se davvero siamo fatti di suono, forse questo silenzio è il seme di Dio.

